

((🎵)) L'autore consiglia di leggere ascoltando: The Raconteurs, "You Don't Understand Me".
Consolers of the Lonely. Warner Bros. Records, 2008.

di Luca Giordano

Non riuscirà mai a perdonarsi di aver indossato la maglietta con la Minnie di paillette proprio quel giorno. Quel giorno si era svegliata di buon umore, era sabato e fuori c'erano finalmente ventiquattro gradi e il cemento asciutto dopo giorni di temporali e basse temperature. Si era sistemata i capelli come piacevano a lei, la coda legata con un fiocchetto rosso come glielo faceva sua madre quando era piccola e le diceva, *Bisogna sempre avere un po' di colore addosso*. Il rosso è sempre stato il suo colore preferito. Aveva indossato la divisa d'ordinanza, scarpe da ginnastica, pantaloni della tuta e la maglietta della ditta delle pulizie per cui lavorava. Il semplice logo bianco proprio all'altezza del cuore. Quel giorno nelle cuffiette aveva messo una *playlist* di musica dance vecchio stampo, anni ottanta, e si era messa a ballare per le scale dell'edificio in cui stava lavorando quando la voce di Gloria Gaynor le era esplosa nelle orecchie. Si era sporta dal ballatoio per chiamare Lucia, la sua collega, che stava pulendo i vetri del terzo piano e, *I lo-ve you baaaaaby*, aveva iniziato a imitare la voce della Gaynor cantando e sputacchiando sul manico del mocio che era diventato il suo microfono. Lucia aveva iniziato a imitarla, cantando e ballando insieme a lei, a un piano di distanza, e avevano riso e scherzato, anche dopo, quando si erano fermate per mangiare qualcosa insieme. Il solito tramezzino portato da casa. Quel giorno l'aveva riempito di tonno e pomodoro, un sacco di maionese come piace a lei. Non si scorderà mai nulla di quel giorno. Avevano parlato del nuovo compagno di Lucia. Lei le aveva detto con il sorriso, i bordi della bocca pieni di briciole, *lo ti giuro che un cazzo così non l'avevo mai visto*, ed erano scoppiate a ridere. Lucia a quel punto aveva allungato il suo panino e con le mani aveva provato a imitarne le misure, *Te lo giuro*, aveva detto mettendosi la mano sul cuore quando lei si era mostrata leggermente perplessa. Lei non ha mai avuto a che fare con un cazzo così, *Sei fortunata*, aveva detto. Non riuscirà mai a perdonarsi di aver parlato di cazzi proprio quel giorno, di aver ballato, riso, di aver indossato la maglietta con la Minnie di paillette. Non riuscirà mai più ad ascoltare Gloria Gaynor. Quando aveva finito il turno, esausta, era andata nel gabbiotto del portinaio insieme a Lucia e si erano cambiate. A lei era



sempre piaciuta la biancheria intima di Lucia, le aveva chiesto dove avesse comprato quel paio di mutandine coi fiocchetti ai lati, *Un giorno andiamo a fare shopping insieme*, le aveva detto la collega dopo averle spiegato quale fosse il suo centro commerciale preferito. Lì, proprio mentre le diceva che le avrebbe fatto piacere, si stava infilando la maglietta con la Minnie di paillette. Si era salutata con Lucia, due baci sulla guancia, *A lunedì*, si erano dette e nessuna delle due, quel giorno, si sarebbe aspettata che a lavoro non si sarebbero mai più viste.

Le giornate di sole sono una delle cose che le piacevano di più ma, da quel giorno, ogni volta che ci sarà il sole non farà altro che pensare a suo figlio. Aveva fatto la strada che la riportava a casa, a piedi, fermandosi dal panettiere e al supermercato perché a casa era finita la carta igienica e la marmellata per la colazione. Quel giorno avrebbe dovuto comprare solo quelle due cose ma era uscita con due buste della spesa piene. Aveva comprato le sigarette, salutato il tabaccaio e, appena rientrata in casa, dopo aver sistemato la spesa, si era messa sul balcone a prendere un po' di sole. Quel giorno si era portata fuori una birra ghiacciata e si era messa a osservare le lucine delle paillette che si riflettevano sul muro del suo balcone. Il sole le batteva proprio sulla faccia e sul petto e quel giorno lei era diventata come una palla strobo da discoteca. Si era messa a sorridere a quel pensiero. Da piccola avrebbe voluto fare la veterinaria, la maestra, la camperista. Quel giorno, mentre era sul balcone, si era ricordata di una sua vecchia compagna di classe, Teresa, così bella anche a dieci anni che i bambini erano sempre tutti innamorati di lei. Le ragazzine sempre gelose. Con Teresa lei andava d'accordissimo. Era riuscita a non diventare mai invidiosa dei suoi capelli biondi lunghissimi, sempre puliti, degli occhi azzurri e della sua fortuna coi ragazzi. Si facevano regali senza bisogno di ricorrenze, si scambiavano consigli. Avevano fatto le elementari e le medie nella stessa classe, la scuola superiore a poca distanza ma avevano continuato a vedersi quasi ogni pomeriggio. Teresa a diciott'anni aveva un ragazzo



bellissimo, con una moto pazzesca con cui andava a prenderla ogni giorno a scuola. Stavano bene anche se lui era molto più grande di lei, anche se ogni tanto beveva, anche se per colpa sua una sera hanno avuto un incidente e lei è rimasta paralizzata.

Quel giorno aveva pensato a Teresa. Si era ricordata di tutte le volte che aveva detto a suo figlio, *Tu il motorino non lo compri*, avrebbe voluto chiamarla ma Teresa dopo quell'incidente non aveva più avuto voglia di sentire nessuno. Si era incattivita, era diventata invidiosa di tutte le persone che potevano camminare, compresa lei che le era stata amica per così tanto tempo. Quel giorno, quando suo figlio era rientrato in casa, lei gli aveva urlato, *Ciao amore*, ed era rimasta comunque sul balcone. Non riuscirà mai a perdonarsi di essere rimasta sulla sdraio, con la maglietta con la Minnie di paillette addosso, di aver ballato e aver parlato di cazzi, di aver riso così tanto con la sua collega.



Quel giorno era rimasta lì perché si era ricordata della tristezza di quei giorni, senza un filo di sole, con l'umidità fuori stagione. Aveva cercato sul cellulare il numero di Teresa, poi ci aveva ripensato. Avrebbe voluto chiedere a suo figlio come era andata a scuola, se aveva fatto pace con la sua ragazza, la sua ex ragazza visto che si erano lasciati da un mesetto o poco più perché lei aveva scoperto un suo tradimento. Avrebbe voluto chiederglielo ma lui stava uscendo di casa proprio in quel momento, *Dove vai?*, gli aveva urlato, *In giro*, le aveva risposto lui. Sembrava aver appena finito di piangere, aveva la voce rauca e aveva tirato su col naso. Quel giorno lei era rimasta lì, aveva continuato a pensare per un po' a Teresa ed era tornata al discorso che aveva avuto con Lucia, alle dimensioni del cazzo del suo nuovo compagno, e le era venuta voglia di scopare con suo marito, proprio in quel momento, così gli aveva scritto un messaggio, *Quando torni?*, e aveva aspettato una sua risposta prima di scrivergli, *Ho voglia*. E poi l'emoticon che sorride e il cuore rosso. Si sentiva un po' bagnata, avrebbe voluto toccarsi ma proprio in quel momento era uscita sul balcone Violetta, la sua vicina di casa, *Hai visto che bel sole*, le aveva detto lei. Si era alzata e si erano passate una sigaretta da un balcone all'altro, *Grazie*, le aveva detto Violetta che in casa non avrebbe più potuto fumare perché il marito gliel'aveva vietato. Il marito di Violetta le vietava sempre tutto e anche quel giorno si erano messe a parlare di lui, delle sue urla, di tutto l'alcool che beveva e lei le aveva detto, *Ma quando lo capirai che lo devi lasciare?* Violetta aveva fatto un sorriso strano, avrebbe voluto piangere ma aveva risposto, *Ma io lo amo*. Aveva fatto un tiro alla sigaretta e l'aveva fatta finire a lei, poi c'era stato un botto, improvviso, sordo. *Hai sentito*, le aveva chiesto Violetta. Poi si erano rimesse a parlare di suo marito e lei non riuscirà mai a perdonarsi di essere rimasta lì a parlare di un uomo violento, l'alito che sapeva sempre di sambuca e rum, non riuscirà a perdonarsi di aver indossato

la maglietta di Minnie con le paillette, di aver parlato di cazzi e aver ballato, non sentirà più Gloria Gaynor, e poi quel giorno qualcuno aveva suonato alla sua porta. Poco prima si erano sentite delle urla, *Chissà che è successo*, si era chiesta Violetta a voce alta e lei le aveva risposto, *Forse un incidente*. Quel giorno, quando era andata alla porta, Stefania non le aveva dato il tempo di aprirla che l'aveva abbracciata, piangendo, e lei aveva sempre addosso questo buonissimo odore nei capelli, Stefania, lei non se lo scorderà mai quel profumo. Le era andata di traverso la saliva quando aveva chiesto, *Che succede?* Aveva smesso di respirare quando Stefania le aveva detto, *S'è buttato, Giulio s'è buttato*. Quel giorno aveva fatto le scale come non le aveva mai fatte. Si era lanciata giù urlando, tenendosi al mancorrente mentre Stefania le diceva, *Vai piano ti prego vieni qui*, e in quel momento, quel giorno, quando tutto aveva cominciato a finire, non aveva pensato alla maglietta con la Minnie di paillette, al cazzo del compagno di Lucia, a Gloria Gaynor e al vicino violento, a quel punto, quel giorno, lei non aveva respirato per qualche istante e lei si era fermato il cuore, si era fermato tutto.

Di quel giorno non dimenticherà i vetri della macchina per terra, la gente attorno a suo figlio, steso a terra, non dimenticherà quanto era freddo e duro, le gambe in una posizione irreali, l'urlo che chissà da dove le era uscito quando si era chinata su di lui, la luce del sole che continuava a battere sulle paillette, su Minnie, la luce che si rifletteva sui suoi occhi chiusi e lei pensava gli stesse dando fastidio, *Scusa scusa*, borbottava con la saliva che le scendeva dalla bocca, le lacrime dagli occhi, e si era buttata su di lui e da quel giorno avrebbe odiato per sempre il sole.

Luca Giordano

Si è diplomato al Centro Sperimentale di Cinematografia, ha esordito al cinema con la sceneggiatura de *Il terzo tempo* (2013), diretto da Enrico Maria Artale, presentato in concorso alla 70ª Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia, e nella narrativa con *Qui non crescono i fiori* (ISBN, 2013). Tifa Toro.

